

Nessuna complicità con chi distrugge

La lettera di Mons. Negri al direttore de Il Foglio sul drammatico momento che vive il nostro paese, descrive il vero problema culturale cui ci troviamo di fronte e l'atteggiamento che siamo chiamati ad assumere

Carissimo direttore,

poiché mi trovo quasi sempre d'accordo con le tue posizioni dal punto di vista cultural-politico, mi permetto di farti avere delle osservazioni che sento assolutamente necessario, in coscienza, formulare e pubblicare. Mi hanno indotto a questo anche due bellissimi articoli che ho letto recentemente sulla questione dell'assetto cultural-social-politico in questo momento tragicomico della nostra storia nazionale.

Uno è un articolo del professor Francesco Alberoni sul fanatismo devastante di certe posizioni politiche, che mi ha ricordato i tempi indimenticabili dei miei studi universitari, in cui l'allora giovane professor Alberoni ci insegnava i rudimenti della sociologia. E poi l'articolo molto acuto del professor Aldo Grasso con cui ho condiviso tanti anni di insegnamento in Cattolica.

Non voglio fare nessun intervento nell'ambito specifico dell'impegno dei laici, soprattutto dei laici che hanno deciso di partecipare attivamente alla vita delle istituzioni. Non tocca ai vescovi stabilire l'identikit del presidente della Repubblica e non tocca ai vescovi indicare le priorità di carattere politico in senso stretto, ma tocca ai vescovi intervenire sulle gravi vicende di carattere culturale che sono arrivate, nel nostro paese, a un livello di crisi che mi sembra senza ritorno.

Mi sono chiesto se è giusto che noi continuiamo a tacere di fronte a posizioni culturali, sociali e politiche che affermano letteralmente che l'uomo è Dio; e che affermano una subordinazione totale e parossistica alla rete, indicata come soluzione globale di

tutti i problemi dell'umanità.

Se si possa tacere di fronte a una modalità di porsi, nella vita politica, che disprezza, nel linguaggio e negli atteggiamenti, qualsiasi interlocutore che viene sbrigativamente percepito come avversario da eliminare. Se è possibile far prevalere tutta una serie di valutazioni personalistiche di carattere moralistico come ambito in cui decidere la presentabilità o meno di candidati a questa o a quella carica. A parte l'ignoranza spaventosa per cui si possono citare frasi del primo hitlerismo e di alcuni documenti delle più terribili dittature del Ventesimo secolo cercando di dargli una patente di credibilità e di autorevolezza. In questo contesto, dove una persona ragionevole, io non vorrei scomodare la fede, una persona ragionevole si trova veramente a disagio, ritengo che sia giusto che un vescovo della chiesa cattolica dica che c'è una sostanziale inconciliabilità fra la visione della realtà che nasce dalla fede e questa vita politica ridotta alla difesa accanita dei propri interessi particolari o di formazione ideologica. Non credo che sia giusto che si possa continuare in un'equivoca tolleranza di posizioni che obiettivamente sono distruttive, non solo e non tanto della fede cattolica, ma di una vita sociale autenticamente fondata su valori sostanziali e inderogabili, quelli che Benedetto XVI aveva così genialmente sintetizzato nell'espressione "valori non negoziabili".

Di fronte alla proposta di una vita socio-politica ridotta a posizioni teoriche demenziali, corredate da un linguaggio

e relativi atteggiamenti dello stesso tipo, io mi sento di dire con tranquillità, almeno ai fedeli cattolici della mia diocesi, che non è possibile essere cristiani e contemporaneamente appoggiare a qualsiasi livello posizioni e scelte che sono evidentemente in contrasto con la concezione della vita che la chiesa, coerentemente, da duemila anni insegna. Se poi la novità è rappresentata, anche sul piano istituzionale, da disegni di legge che riguardano il riconoscimento civile delle unioni gay, il cambiamento a spese del Servizio sanitario nazionale del sesso, ci rendiamo conto da che parte va questa presunta novità.

Ma c'è un ulteriore e ultimo disagio. Mi sono chiesto in questi giorni: ma dove è finita la presenza politica dei cattolici in Italia? Si caratterizzano per le scelte politiche che fanno, destra o sinistra, ma non più per quella vera appartenenza a valori in forza dei quali diventa possibile un vero dialogo, confronto, e al limite la collaborazione. Mi sono reso conto con amarezza che la presenza politica dei cattolici sembra non esistere più. Esistono dei cattolici che a titolo sempre più personale, quindi nel senso restrittivo della parola, militano di qua o di là ma ricevono la loro dignità dalla scelta analitica che hanno fatto. E forse qui non è in ballo soltanto la responsabilità dei laici. Forse l'azione educativa che noi dovremmo insistentemente riprendere con i nostri laici, soprattutto quelli impegnati nei campi più difficili, sembra essere venuta meno. Non so se non è più chiesta. Resta il fatto che da noi vescovi viene offerta in modo sempre più

blando e sempre meno mordente. Non è un contributo ma non credo che potessi tacere ai fedeli della mia chiesa questa direttiva che ho ritenuto necessario dare.

Siccome poi il vescovo di una diocesi particolare vive e deve vivere un affetto per la chiesa universale, pongo questo mio intervento a disposizione di quanti, nelle altre chiese, possano riconoscersi e ritrovarsi in esso.

Luigi Negri

Arcivescovo di Ferrara – Comacchio

Il Foglio del 19/04/2013

Maria Cristina, la beata che sfidò il Risorgimento

Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il decreto che riconosce il miracolo attribuito all'intercessione di Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie

Campane a festa il 3 maggio a Torino e a Napoli per l'annuncio che Maria Cristina di Savoia (1812-1836), regina delle Due Sicilie, sarà proclamata beata. La decisione è maturata in un'udienza concessa il 2 maggio da Papa Francesco al cardinale Angelo Amato S.D.B., prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, nel corso della quale è stato approvato il decreto relativo al miracolo attribuito all'intercessione della venerabile Maria Cristina. Dopo quella di Rolando Rivi (1931-1945), il seminarista ucciso dai partigiani comunisti nel Modenese, ecco un'altra beatificazione di Papa Francesco che mostra il desiderio di sbloccare cause a lungo rallentate da questioni e pressioni politiche. Senza paura di sfidare tabù: con Rolando Rivi, la Resistenza, ora con Maria Cristina il Risorgimento.

Certo, l'approvazione di un miracolo richiede i suoi tempi tecnici. Ma non ci si può nascondere che la causa di beatificazione di Maria Cristina era ferma da decenni per le obiezioni di storici secondo i quali proclamare beata la moglie del re delle Due Sicilie Ferdinando II (1810-1859) e la madre del suo successore Francesco II (1836-1894), due bestie nere del Risorgimento, sarebbe stato uno schiaffo alla retorica risorgimentale italiana. Ma chi era Maria Cristina di Savoia? Era figlia del re di Sardegna Vittorio Emanuele I (1759-1824), uno strenuo oppositore della Rivoluzione francese e del liberalismo, e dell'arciduchessa d'Austria Maria Teresa d'Asburgo-Este (1773-1832), che condivideva le idee contro-rivoluzionarie del marito ed è passata alla storia del regno di Sarde-

gna come una delle regine più risolte. Maria Cristina, la figlia minore, nata il 14 novembre 1812 a Cagliari dove i sovrani si erano rifugiati per sfuggire all'invasione francese, era la preferita della madre.

Religiosissima fin da bambina, avrebbe voluto farsi suora. Ma il re Carlo Alberto (1798-1849) aveva per lei altri progetti. Voleva che andasse in sposa al re di Napoli Ferdinando II di Borbone, nel quadro di piani per un'unificazione pacifica e federale dell'Italia su cui gli storici ancora s'interrogano. Le tre sorelle maggiori di Maria Cristina avevano del resto sposato rispettivamente il Duca di Modena, l'Imperatore d'Austria e il Duca di Parma. Maria Cristina pianse molto - sembra anche il giorno delle nozze, il 21 novembre 1832 a Genova - ma si piegò alla ragione di Stato.

Contrariamente a quanto si legge spesso, anche su enciclopedie popolari come Wikipedia, gli storici che hanno studiato a fondo Maria Cristina hanno concluso che quello con Ferdinando II fu un matrimonio felice.

Certo, i due coniugi erano diversi. Molto napoletano, scherzoso, esuberante Ferdinando II, e molto piemontese, riservata, schiva Maria Cristina. Ma il sovrano non era insensibile alla bellezza della moglie, molto lodata dalle dame di corte, e fu conquistato dalla sua grande bontà e carità che tra l'altro, finché la regina fu in vita, portò a grazia tutti i condannati a morte del Regno.

Maria Cristina aveva ereditato dai genitori opinioni politiche molto ferme, seppure temperate dalla sua innata mitezza. Non esitava a criticare anche la

politica dei Savoia, e si opponeva con fermezza alle idee liberali e risorgimentali che cominciavano a manifestarsi. L'idea che fosse in balia del clero e dei Gesuiti, e che manifestasse eccessi di pudore e di moralismo, è invece in gran parte derivata - quando non da incomprensioni per uno stile sabauda diverso da quello che prevaleva a Napoli - da una leggenda nera diffusa da autori risorgimentali, che purtroppo trova eco ancora oggi. Come molte donne - e molte regine - dell'epoca, morì per i postumi del parto dopo avere dato alla luce l'ultimo re di



Napoli, Francesco II. Era il 31 gennaio 1836 e la regina aveva solo ventitré anni. Aveva, del resto, predetto la sua morte.

Fu sepolta in Santa Chiara a Napoli, e la devozione popolare non dimenticò mai la «reginella santa», cui si cominciarono ben presto ad attribuire anche miracoli. Ora la sua santità è riconosciuta dalla Chiesa universale.

Attentato Boston, razzismo a rovescio

Non c'erano elementi, né tracce, né indizi, né prove. Ma nei giorni seguenti l'attentato, le analisi di esperti e gli editoriali sui grandi quotidiani fornivano già l'identikit dei terroristi: bianchi, cristiani e di destra

Ormai è chiaro che gli attentatori di Boston, gli uomini che hanno provocato la morte di 3 americani (fra cui un bambino) e il ferimento di altri 176 (di cui 17 in gravi condizioni) non sono nati in America, non sono



cristiani e non sono di destra. Sono due giovani immigrati ceceni, Tamerlan e Dzhorakh Tsarnaev. Sono musulmani.

E, benché sia ancora tutto da accertare sulla motivazione della loro lucida follia omicida, di sicuro non sono dei cristiani anti-abortisti e anti-gay come Eric Rudolph, l'attentatore dell'Olympic Park di Atlanta (1996), né veterani del Golfo di estrema destra come Timothy McVeigh, l'attentatore di Oklahoma City (1995).

Eppure nei giorni di caccia al terrorista, l'ipotesi più diffusa, accreditata, corroborata da analisi di esperti e da editoriali sui grandi quotidiani, era proprio quella secondo cui l'attentato a Boston sarebbe stato commesso da terroristi bianchi, cristiani e di destra. Non c'erano elementi, né tracce, né indizi, né prove. Ma solo ipotesi al negativo: quello di Boston non era un attentato a un grande e simbolico obiettivo, non era mega-terrorismo, non era stato commesso in un giorno significativo per la storia islamica. Il tragico evento si era piuttosto svolto

durante il Patriots Day (inizio della Guerra di Indipendenza) che coincide con il "Tax Day" (dichiarazione dei redditi), dunque i sospetti sono subito caduti sul movimento anti-tasse Tea Party. Che non ha mai commesso alcun crimine, ma che per molti giornalisti progressisti resta potenzialmente "pericoloso".

L'ipotesi di un terrorista di destra è ben poco sostenuta dalla statistica. Dopo i due attentati di Oklahoma e Olympic Park, a metà degli anni '90, non c'è stato più nulla. Il terrorismo islamico, al contrario, tenta di colpire l'America tutti gli anni, più di una volta all'anno. Sarebbe stato lecito, se non altro per una questione numerica, sospettare il terrorismo islamico prima di quello fondamentalista cristiano.

Puntare il dito su un profilo di attentatore bianco, cristiano e di destra, non è discriminazione?

In Europa abbiamo vissuto un'esperienza analoga un anno fa, con la strage di Tolosa. Si ipotizzò per giorni che l'attentatore, che aveva ucciso un uomo e tre bambini della scuola ebraica Ozar Hatorah, fosse un neonazista. Si seguì la pista (ampiamente pubblicizzata da tutti i media) di tre paracadutisti hitleriani espulsi dall'Arma. Poi si scoprì che era un algerino, islamico e addestrato in Pakistan, chiamato Mohamed Merah.

Anche in quel caso sarebbe stato molto più logico seguire la pista islamica, considerando il numero di atti di antisemitismo commessi da musulmani in Francia, minacce ricevute a causa della legge sul velo e dell'intervento in Afghanistan. Puntare il dito su un profilo di attentatore francese e di estrema destra, non è discriminazione?

Significativo è il titolo dell'editoriale della rivista online Salon, all'indo-

mani della strage di Boston:

"Speriamo che l'attentatore della Maratona di Boston sia un bianco americano". Il testo dell'articolo, a firma dell'editorialista David Sirota, mira a smontare pregiudizi e a provocare. Ma finisce per essere un esempio lampante di come ragiona la sinistra statunitense (che include circa l'80% dei media, stando ai dati sul voto dei giornalisti nelle elezioni). Secondo Sirota, infatti, esisterebbe un "privilegio del maschio bianco", in base al quale un attentato commesso da un bianco non è seguito da una discriminazione dei bianchi, mentre un attentato commesso da un immigrato musulmano è seguito da discriminazioni nei confronti di tutta la religione musulmana, "racial profiling" (controlli più intensi su chi è mediorientale) e guerre nel Medio Oriente.

A prescindere dal fatto che la religione musulmana non è affatto discriminata negli Usa, che il "racial profiling" non è permesso e che persino i manuali di addestramento anti-terrorismo dell'Fbi hanno rimosso ogni riferimento all'Islam per non risultare offensivi, cosa sarebbe il terrorismo "bianco"?

Sirota cita i recenti casi di sparatorie nelle scuole e nel cinema di Aurora. Lamenta il fatto che quelli sono definiti "atti criminali", mentre i morti fatti dai musulmani sono "terrorismo".

Forse sfugge, all'autore progressista, che il terrorismo ha finalità politiche. Al Qaeda ha fini politici. Adam Lanza, lo stragista della scuola Sandy Hook, o James Holmes, autore del massacro del cinema di Aurora, non avevano alcun fine politico.

Medjugore

Messaggio del 2 maggio

"Cari figli, vi invito nuovamente ad amare e non a giudicare. Mio Figlio, per volontà del Padre Celeste, è stato in mezzo a voi per mostrarvi la via della salvezza, per salvarvi e non per giudicarvi. Se volete seguire mio Figlio, non giudicherete ma amerete, come il Padre Celeste ama voi. Anche quando state più male, quando cadete sotto il peso della croce, non disperatevi, non giudicate, ma ricordate che siete amati e lodate il Padre Celeste per il suo amore. Figli miei, non deviate dalla strada per cui vi guido. Non correte verso la perdizione. La preghiera ed il digiuno vi rafforzino, affinché possiate vivere come il Padre Celeste vorrebbe; affinché siate i miei apostoli della fede e dell'amore; affinché la vostra vita benedica coloro che incontrate; affinché siate una cosa sola col Padre Celeste e con mio Figlio. Figli miei, questa è l'unica verità, la verità che porta alla vostra conversione e poi alla conversione di tutti coloro che incontrate e che non hanno conosciuto mio Figlio, di tutti coloro che non sanno cosa significa amare. Figli miei, mio Figlio vi ha donato i pastori: custoditeli, pregate per loro. Vi ringrazio!"

Priorità

Finalmente il collegamento tra crisi demografica e crisi economica sta cominciando a entrare nella testa di qualcuno. Che la prima sia causa della seconda, lo ricordo, fu il banchiere ed economista Ettore Gotti Tedeschi a dirlo per primo fin dal 2005, ma di lui si rammenta solo il pasticciaccio dello Ior, di cui era presidente. Il Gotti Tedeschi il 10 maggio del 2012 addirittura pubblicò una sua ricetta per la soluzione della crisi economica italiana, ricetta talmente valida e semplice da non essere stata neppure presa in considerazione. Prima, com'è noto, vengono i giochi partitici, tutti protesi a far sì che l'avversario elettorale non risolve nulla, e uniti al grido di «o comandiamo noi o sfasciamo tutto». In questo disgraziato Paese è meglio che chi ha la soluzione dei problemi la tenga in tasca e stia zitto, perché finirebbe appeso per i piedi o in esilio o in galera.

Preghiera di C.Langone



23 maggio 2013

Francesco Guccini, la scuola statale non è, come dici tu, "laica e plurale": è invece compattamente anticattolica. Che tu non lo capisca è ovvio: per capire l'amore bisogna amare, io non capisco come Leonardo Di Caprio possa perdere cinque anni dietro Carey Mulligan, tu non capisci come si possa perdere una manciata di secondi per pregare la Madonna... Meno ovvio il tuo sostegno al referendum maramaldesco che vuole togliere i finanziamenti (miserrimi) agli asili cattolici bolognesi. Per spiegarmelo ho lasciato un attimo i Daft Punk e riascoltato i capolavori della tua ora topica: quindi "Stanze di vita quotidiana" e "Via Paolo Fabbri 43". Ti ho ritrovato intatto, poeta a cominciare dai titoli bellissimi: "Canzone della triste rinuncia", "Canzone delle ragazze che se ne vanno"... Allora criticavi cinismo e conformismo: gli stessi due motori che oggi spingono i referendum bolognesi (e i bambini bolognesi) verso il mare del nulla. Ti definivi pecora nera, ora sei indistinguibile dal grosso del gregge: come può un poeta gioire per il fatto che un bambino non dica le preghiere? "Le morali han chiuso i vostri cuori e spento i vostri ardori", cantavi. Resistenzialismo e stalinismo, le ideologie che motivano la tua presa di posizione, hanno chiuso il tuo cuore e riaperto le mie orecchie ai Daft Punk. Beato me, ma poveri bambini.

Il Libro del Mese



Alla base dell'«incapacità a reggere il compito che tocca all'Europa», ha detto ieri l'Arcivescovo di Milano alla presentazione del libro "Non dimentichiamoci di Dio", c'è una «complessità della realtà» che «l'Europa si porta sulle spalle da tanti secoli», e che la fa essere estenuata. «Una grande stanchezza dell'Europa e anche delle chiese europee» a cui il rimedio della "giovinezza" delle Chiese americana e africana, pur necessario, non può «bastare». Occorre, afferma il cardinale, fare dell'Europa una «terra di missione». Con la «figura di papa Francesco», prosegue Scola, si è già fatto un passo in questo senso: si è avuta, spiega, «un'attuazione di ciò che nell'enciclica "Spes salvi" Benedetto XVI aveva chiamato la "necessità di

una speranza affidabile»». "Non dimentichiamoci di Dio", pubblicato da Rizzoli, celebra i «millesettecento anni dalla promulgazione dell'editto di Milano sancita dall'imperatore Costantino», ricorda Scola, ma la sua stesura e pubblicazione è dovuta anche a quella «percezione della stanchezza» che affligge l'occidente e di cui ha avuto riscontro anche il cardinale.

- * Titolo: Non dimentichiamoci di Dio
- * Autore: Angelo Scola
- * Editore: Rizzoli
- * Data di Pubblicazione: 2013
- * ISBN : 17061292
- * Pagine: 128
- * Prezzo € 15.00